



## La belle OTERO

*Affascinante e misteriosa, Carolina Carasson contò, tra i suoi numerosi ammiratori, regnanti ed esponenti dell'alta finanza che furono prodighi di preziosi doni. La passione per le tavole da gioco la condusse alla povertà. Si spense a Nizza quasi centenaria, ostentando sempre l'antica fierezza che ne aveva fatto un personaggio da leggenda.*

Che Carolina Augustina Carasson, meglio conosciuta come la Belle Otéro, fosse un'inquieta, lo dimostrò a dodici anni, quando fuggì dal collegio dove era stata iscritta da suo padre, un facoltoso commerciante greco e dalla madre Carmen Otéro, una zingara di notevole bellezza.

Affascinata infatti da un giovane artista ventenne, Carolina si calò dalla finestra, scavalcò un muro e guadagnò la libertà, fuggendo con il suo compagno a Lisbona dove la troviamo al Teatro Avenida in qualità di danzatrice nell'operetta *La Gran Via*.

Assaporato il successo che le derivò non solo dalle capacità artistiche, ma anche dalla particolare avvenenza che già la distingueva, la giovane piantò in asso il compagno, si trasferì a Barcellona e, dopo aver sposato uno sconosciuto baritono spagnolo che le insegnò i rudimenti del canto, accettò un contratto a Porto. Nella piccola ma opulenta città portoghese, prese due decisioni: assunse il cognome della madre, comparando sui manifesti come La Belle Otéro e licenziò il marito che le impediva di coltivare le amicizie maschili che si era procurate.

Recatasi a Marsiglia per adempiere ad un ingaggio artistico, si esibì al Palais de Cristal dove raccolse un autentico trionfo. La sua maniera di danzare, coinvolgente ed ardita (aveva ereditata dalla madre, sua maestra, la sensualità delle gitane), le procurò gli autorevoli consensi di Gaston Calmette, direttore del Figaro. Non sappiamo se l'interesse dell'anziano giornalista fosse solo romantico, ma sicuramente giovò alla giovane che, nel 1889 (aveva ventun'anni), approdò all'Eldorado di Parigi e subito dopo al Cirque d'Été per uno spettacolo di danze e canti gitani.

Intelligente amministratrice delle proprie grazie, Carolina si affrettò ad allargare il suo giro di conoscenze diradando gli incontri con il direttore del Figaro e intensificando invece quelli con un ricco uomo d'affari belga che, per convincerla ad intrattenere rapporti più intimi con lui, le fece recapitare

una giarrettiera costituita da una fascia di brillanti sul cui fermaglio compariva un rubino di ragguardevoli proporzioni.

Carolina prese il gioiello, ma prese anche il largo insieme ad un gruppo di chitarristi con i quali si recò a New York, al Teatro Eden, per presentare il suo spettacolo di canti e danze. Il successo fu enorme, ma ancora più importante fu la simpatia che riscosse negli ambienti mondani. Per cinque mesi la bella danzatrice fu ospite dei più famosi teatri, idolo venerato dell'aristocrazia newyorchese. Rientrata in Europa, diede inizio ad una lunga tournée che la portò a Berlino, a Budapest, a Vienna a Bucarest, a Pietroburgo ed a Mosca, dove intrattenne rapporti più che confidenziali con lo zar Nicola II. La frenetica attività artistica che la portava continuamente a viaggiare (sull'Orient Express si faceva servire lo champagne in un calice d'oro), portò molti gazzettieri ad adombrare che questo andirivieni nascondesse un'attività spionistica.

A Parigi sul finire del 1892, *vedette* idolatrata delle Folies Bergère, appariva al fianco di Alfonso XIII di Spagna, ma qualche mese dopo a Berlino a darle il braccio era Guglielmo II. A Monte Carlo si esibì con Edoardo VII e su e giù per l'Europa con i più rappresentativi esponenti dell'alta finanza come Vanderbilt, Rotschild e Briand.

Le frequentazioni della bellissima artista non sfuggivano alla morbosa curiosità della dame della borghesia che aspiravano a ritagliarsi spazi sempre più importanti, in particolare, negli ambienti di corte.

Una di queste. Mrs. Moore, ricchissima signora inglese e famosa arrampicatrice sociale, gelosa del tempo che Edoardo VII dedicava all'affascinante Caroline, insinuò al capo della Polizia di Parigi che la tanto celebrata artista fosse una spia al soldo della Russia. Informato dal suo ambasciatore, lo zar Nicola II, che aveva goduto a lungo delle grazie della ballerina, si affrettò a contattare Edoardo VII a Londra perché invitasse la Moore a desistere da questo suo atteggiamento. Sconsolato, il monarca inglese rispose con una frase che rimase

nell'aneddotica della Belle Epoque: *"A tre cose è impossibile sfuggire: a l'amour, a la mort et a la Moore"*.

Le affermazioni professionali della Belle Otero crescevano intanto nella misura in cui cresceva la sua popolarità. *"La sfrontata bellezza, la prepotente e vistosa avvenenza"*, sono parole di D'Annunzio, le procurarono numerose nemiche. Una di queste, mademoiselle Dalton, osò insinuare che le sue grazie fossero posticce. Caroline le inviò i padrini per un duello che ebbe luogo alla presenza di un piccolo gruppo di amici esponenti di spicco dell'aristocrazia e della finanza francese. All'ora fissata, la celebre artista, avvolta in un candido mantello, comparve scortata da due gentiluomini. L'arbitro della sfida, un generale prussiano, consegnò alle due rivali le armi. Caroline saggì l'elasticità della lama, fece volare il colbacco, che le copriva la testa, permettendo ai suoi splendidi capelli di scenderle sulle spalle, poi ebbe uno scatto e si liberò del mantello. Il seno nudo, compatto, sodo e di belle proporzioni, suscitò un mormorio di ammirazione. D'Annunzio scrisse che i bronzi delle cattedrali suonarono a festa.

Carolina portò due o tre colpi di assaggio, poi, come infastidita, si limitò ad alcune parate. La rivale ebbe il torto di crederla in difficoltà e si fece più audace, ma Carolina l'attendeva e con una perfetta sequenza di stoccate la colpì proprio sul seno.

Il generale prussiano diede partita vinta a m.lle Carolina che con studiata eleganza consegnò la sua arma, si fece portare il colbacco e, dando modo agli astanti di contemplare il suo seno in diverse posizioni, vi raccolse dentro i capelli. Riindossato il mantello, abbandonò la scena.

Intelligente ed avveduta, la giovane artista capì però che un periodo lontana dai soliti ambienti le avrebbe giovato e partì subito per Londra. Ritrovò un sempre innamorato Edoardo VII, ma riuscì simpatica anche a certi ambienti vagamente omosessuali che la proclamarono regina di Londra.

Trasferitasi dopo qualche tempo in America, fu al Koster Bial's Theatre dove si produsse nel suo solito spettacolo di canti e danze gitane ma dove, per la prima volta, in uno dei ripetuti bis si cimentò nell'interpretazione di un brano tratto da un'opera lirica.

Ma si guadagnò anche il soprannome di The suicidal Sirene, tanto era il numero di suicidi di amanti delusi o ridotti al lastrico che caratterizzarono la sua presenza in America. Ritor-nata a Parigi, fu accolta dall' eccentrico direttore di un orchestra gitana, un certo Boldi, che al suo scendere dal treno diede il via all'esecuzione della Marche Otéro.

Nel 1898, splendida trentenne, girò un film di venti minuti diretto da F. Mesguich, del quale, malauguratamente, non si trova più traccia.

A questo punto la sua vita assunse la caratteristica di un vorticoso carosello. Tornò a Parigi, dove rinnovò i suoi successi interpretando una serie di spettacoli quali: *Una fete a Seville* al Théâtre Marigny, *Rêve d'Opium* e *Nuit de Noel*. Fu poi per pochi giorni a Vienna, tornò a Mosca dove dichiarò di essere stata decorata con una medaglia d'oro per aver salvate due bambine da un incendio e dove ebbe occasione di diventare intima di Rasputin. La sua amicizia con il tenebroso monaco rinfocolò i sospetti sulla presunta attività di spia, ma soprattutto provocò i risentimenti della zarina che, forse per gelosia, le fece sapere che la sua presenza era caldeggiata in Sud America. Dopo un discreto periodo trascorso a girovagare, ma nel corso del quale si fece regalare da un ammiratore rimasto sconosciuto una enorme pepita che finì nelle mani di un croupier di Montecarlo, tornò a Parigi dove fu applaudita tra l'altro come interprete di un atto della *Carmen* di Bizet, presentato per celebrare il trentesimo anniversario del Théâtre des Variétés. Fu l'inizio di una nuova carriera, quella di cantante lirica, nella quale non rinnovò il successo che le arise come danzatrice. A Nizza, interpretò il ruolo di Santuzza in *Cavalleria Rusticana*, con tiepido successo, mentre a Bo-

logna, presentatasi nel ruolo di Floria Tosca, fu fischiata. Durante la prima guerra mondiale si produsse in una serie di spettacoli di beneficenza e chiuse la sua carriera come interprete del film di Righelli *"Autunno dell'Amore"*. Alla presentazione del libro *Le Roman de la Belle Otéro* da lei stessa scritto nel 1926, convenne tutta la mondanità di Parigi. Nonostante avesse cinquantotto anni le tracce della sua bellezza erano ancora vive.

Genuina rappresentante della sua epoca, rispose superbamente a Cocteau: *"La Belle époque c'est moi!"*.

Fu un'acerrima rivale di Cléo de Merode, senza averne però l'eleganza e la signorilità. Affascinante e di una bellezza spavalda, fu ritratta più volte da Boldini e da Mancini che la riteneva un'ideale di bellezza. Morì nel 1965, quasi centenaria, a Nizza, nell'indigenza, dopo aver sperperato ai tavoli da gioco un'immensa ricchezza. Un giorno, fermata ubriaca dalla polizia di Parigi perché tentava di entrare al Ritz nel corso di un grande ricevimento, protestò di non meritare tale trattamento. *"Pourquoi qui êtes vous?"*. Chiese il poliziotto. *"Sa majesté Otéro!"* fu la risposta.